

# EUROPA

13 Novembre 2013

## *Martelli e la seduta d'autocoscienza della prima repubblica*

*Achille Occhetto, Marco Pannella e Stefania Craxi discutono con l'ex leader socialista il suo libro, "Ricordati di vivere". Tra rancori, riconoscimenti, affetti e il sogno dell'Italia che poteva essere.*

*di Nicola Mirenzi*



La storia la scrivono i vincitori, ma a pensarla e ripensarla provvedono i vinti. Spesso, senza essere d'accordo tra di loro. Alla presentazione dell'autobiografia politica Claudio Martelli, *Ricordati di vivere* (Bompiani, 594 pagine, 19, 50 euro), alla fondazione Craxi di Roma, sfila una parte importante della diaspora socialista: da Iva Boniver a Stefania, figlia del leader Psi, in lite con Martelli per molti anni e che

# EUROPA

adesso sotto la gigantografia del padre trattiene a stento le lacrime per una storia «distrutta», sino all'ex direttore dell'*Avanti* Ugo Finetti, che invita tutti a non colpevolizzarsi: «Qualsiasi cosa avessimo fatto noi, la storia non sarebbe cambiata».

A fianco a loro, a presentare il volume, un nemico meno nemico di allora: Achille Occhetto, segretario del partito comunista della “svolta”, che ogni parola che pronuncia nella sala è un mormorio di disapprovazione, identificato com'è con la storia del Partito con la pi maiuscola (quel partito che pure non ha mai fatto a gara per posizionarlo in qualche suo Pantheon, anzi). Infine c'è Marco Pannella – «l'uomo politico che ha ottenuto più risultati di tutti noi» dice di lui Martelli – che della storia socialista si sente «parte» pur non avendo mai avuto la tessera: «Per uno strano motivo – racconta ridendo – Bettino m'impedì sempre di prenderla». Non ha letto il libro e lo dice subito: «Mi devi invitare a un'altra presentazione, Claudio, è un dovere leggerlo» e poi parte per la tangente dei ricordi.

La storia la scrivono i vincitori, i vinti invece ci tornano sopra sicuri che ci fosse un'altra possibilità. E Stefania Craxi, mordendosi le labbra per non far scendere le lacrime, ammette subito: «Abbiamo avuto scontri accesi con Claudio Martelli. Ero e sono convinta che senza viltà e tradimenti il Psi si sarebbe salvato. A Martelli rimprovero il modo in cui si comportò con mio padre quando era in esilio ad Hammamet. Come si concilia quell'uomo che lui descrive, pieno di aggettivi positivi, con la persona rancorosa che si è scagliata contro di lui quando Claudio conquista la leadership?».

Martelli appoggia una mano sopra il suo volume, guarda Stefania dritto negli occhi e le risponde: «Non penso che nessuno scriverà mai più un libro così su tuo padre» («È vero» ammette lei con la testa»). E continua: «La nostra è stata la storia di una minoranza. Nel momento di ascesa massima – nell'87 – abbiamo conquistato il 14 per cento. È questo l'unico rimprovero che faccio a Bettino. Non lo accuso di aver mandato Larini (un uomo del Psi che si consegnò al pool di Mani Pulite e provocò le dimissioni dal governo di Martelli e la sua caduta politica, n.d.a.). L'ho pensato in quel momento, ora non ne sono più così convinto (Stefania accoglie il ravvedimento con un «meno male» e un sorriso di approvazione). Ma io ho scritto questo libro non per parlare della fine del partito socialista ma della sua, della nostra storia».

Ugo Finetti, che Martelli lo conosce sin dai tempi dell'università alla statale di Milano, non fa fatica a ricordare qual era il suo fascino: «Non c'è bisogno di essere gay per innamorarsi di Claudio. Era spavaldo, andava controcorrente, conquistava questo suo essere la destra della sinistra italiana. Una posizione scomoda». Racconta un aneddoto: «Ai ragazzi del sessantotto che all'università ci deridevano, ci dicevano che eravamo finiti, una volta Claudio disse, vestito con giacca e cravatta: “La vedete questa piega dei pantaloni? Lei ci ci sarà ancora quando voi non ci sarete più...». E

# EUROPA

poi richiama l'attenzione su un punto politico: «Il limite della sinistra italiana, comunista e socialista che sia, è stato sempre quello di essersi posta il problema del governo insieme alla Democrazia cristiana. Mai senza».

Ma non Occhetto, Occhetto rifiuta quest'accusa. E si difende. «Martelli dice che sono stato ondivago. Preferisco mi chiami "figlio di puttana". Vi rendete conto cosa significhi portare un partito leninista, per lungo tempo anche stalinista, dentro il socialismo democratico? Puntate il dito contro di me, mi date dell'anti-socialista... Non lo accetto. Non potete rivolgere quest'imputazione a chi ha spostato nell'area del socialismo europeo il più grande partito comunista d'occidente». «Ma se avete tirato le monetine a mio padre» sbotta Stefania. «Non io, non noi – replica Occhetto –. Considero vigliacchi coloro che lo hanno fatto. E lì dentro c'era anche molta destra. Non eravamo noi, il giustizialismo. Ma non ve ne accorgete? Io non potevo fare il triplo salto mortale: cambiare il nome al Pci, chiuderlo, infine entrare – dal giorno alla notte – nel Partito socialista. Sarei stato inseguito con i forconi. Altro che le monetine».

Ovvio che la storia non si fa con i se e con i ma: ma con i se e con i ma si ragiona intorno, prima di dover prendere atto che le cose hanno preso un'altra piega. «Siamo sinceri – esorta Martelli –: Occhetto era un po' meno giustizialista degli altri. Ma la verità è che magistratura non si è mossa per ordine di D'Alema e Occhetto. I giudici hanno agito sotto il comando dell'establishment e dei poteri internazionali. Vi ricordo che Enrico Mentana era socialista». «Era pure martelliano» aggiunge qualcuno dalla platea. «Ebbene – dice Martelli – era lui che guidava l'offensiva mediatica di mani Pulite, fedele alla sua idea di professionalità, mica il Tg3». E per quanto Martelli se ne voglia liberare, la fine del partito socialista è un tema che ritorna, sempre, anche nel suo intervento. Il futuro, il presente? Nessuno li nomina, se non per scampoli. È un viaggio al termine della prima repubblica, questo: una seduta d'autocoscienza di una parte della sinistra. Sebbene Martelli concluda dicendo: «Sono d'accordo con Stefania, non ho nessuna voglia di vivere nei rancori: ho intitolato questo libro *Ricordati di vivere* proprio perché non desidero vivere di ricordi».

Ma poi si sa come sono, i ricordi.